

## **Menna, Mirko (2009). *Vite vissute di Gabriele d'Annunzio: Mitobiografie e divismo*. Lanciano: Carabba**

Alessandra Sigalotti

A più di settant'anni dalla morte di Gabriele d'Annunzio il Mito del Vate sembra che sopravviva cristallizzato ormai nel canone della letteratura – nonostante prevalga ancora in alcuni ambienti il pregiudizio morale sull'Uomo e questo arrivi talvolta a contare più del giudizio dell'opera e della valutazione critica dell'arte. È certamente chiusa l'era in cui il «gesto» dettava legge nel determinare le sorti della fortuna dannunziana e l'attenzione di studiosi del calibro di Paratore, Barberi Squarotti, Gibellini, Bertazzoli, Castagnola, Oliva e il suo laboratorio della «D'Annunzio» di Chieti si è giustamente spostata, mettendo a fuoco il «testo» con la sua particolarissima filologia.

Proprio dal laboratorio dell'Università abruzzese trova origine il presente volume pubblicato nella collana «La Biblioteca del Particolare» della storica casa editrice Carabba. Muove da qui l'idea alla base dello studio di Mirko Menna, assegnista di ricerca dell'università teatina, curatore inoltre dei carteggi di d'Annunzio con gli amici fraterni bibliotecari Annibale Tenneroni (2007) e Antonio Bruers (2011) sempre per la Carabba.

Assodato ormai come un dato certo e incontestabile il ruolo di d'Annunzio come straordinario mitografo di se stesso, restava inesplorato un aspetto della struttura mitopoietica. Per affermare e fondare le radici di un mito non basta la parola fascinosa e il carisma innato a corroborare l'aura del superuomo, come non basta il fatto sensazionale, il *coup de théâtre* – foss'esso dovuto al gusto per l'eccesso o alla bravata sensazionale – ad operare di per sé la genesi del Divo.

Sulla base di tesi scientificamente provate dalla sociologia e dall'antropologia culturale, frutto dell'esperienza decennale da parte di luminari quali Morin, Alberoni, Musatti, Tessarol, applicate al fenomeno del divismo, la trasposizione di queste norme al «caso d'Annunzio» ha avuto esiti sorprendenti nel verificare come, al di là del «gesto» e oltre l'apprezzamento del «testo», si riveli di fondamentale importanza, in questo processo, l'azione del «contesto», cioè di come l'affastellamento pressoché quotidiano di giudizi, recensioni, cronache e commenti, memorie e pettegolezzi da parte di amici, nemici, critici, giornalisti, femmine e Muse, servitori e folle di *fans*

abbia determinato un valore aggiunto e incontestabile nella creazione del Divo prima e nell'affermazione del Mito poi.

Il «vivere inimitabile» sbandierato da d'Annunzio come un biglietto da visita presso gli Dei dell'Olimpo letterario si nutre e si alimenta di questo contesto che dà spazio all'aneddotica - ormai non più classificabile solo come genere minore e di sapore popolare, o peggio agiografico, da posporre alle biografie ufficiali che malgrado tutto fioriscono ancora - dal momento che risulta impossibile - e i carteggi dannunziani ne sono un'altra prova diretta - scervere quanto c'è di pubblico e di privato, di vero e di falso, di giusto e d'immorale nella vita di d'Annunzio.

Attraverso l'esistenza e le molteplici interpretazioni del personaggio in un'*escalation* di classificazioni che procede ad episodi e che corrispondono alle premesse basilari e scandite di come si diventa un divo e di come si passa alla vera e propria consacrazione del mito, il presente saggio ci restituisce sguardi e profili diversi dell'immagine universale di d'Annunzio. Il poeta e scrittore di fama internazionale, il giornalista mondano ed esteta raffinatissimo, l'indiscusso *arbiter elegantiarum* dei salotti borghesi, l'amante passionale di nobildonne e cortigiane, l'eroico soldato della prima guerra mondiale e comandante di Fiume, l'amico-nemico di Mussolini risulta condizionato e compromesso dalla versione - pontificata ed esaltata, bistrattata e deformata - che riportano critici, giornalisti, scrittori «burocratici» della letteratura (per usare il termine di Benedetto Croce). Frammenti e lacerti di ricordi ricompongono «l'infinito puzzle delle memorie dannunziane» proprio grazie a questo contorno che prende parte come pubblico *contestuale* alla fenomenologia divistica e alla definitiva incoronazione del mito d'Annunzio. Se si considera ciò come un supporto non secondario all'iconografia e sfruttamento dell'immagine del Vate e sul Vate che avvenne in Italia e nel mondo fuoriesce un quadro colorato, variopinto ed esaustivo della mitobiografia dannunziana che il libro di Menna ha saputo assecondare e valorizzare, lontano dalla volontà di glorificazione, ma ponendosi come obiettivo l'indagine accurata di ciò che «sta dietro» ad una strategia di *marketing* culturale, volontaria o involontaria, condivisibile od esecrabile, sicuramente però vincente.